



Calogero Peri, *vescovo*

Per un'altra via
L'incontro che cambia la vita e la via

Lettera pastorale
alla Chiesa di Dio che è in Caltagirone

Diocesi di Caltagirone

Per un'altra via
L'incontro che cambia la vita e la via
Caltagirone, 6 gennaio 2014

coordinamento grafico
Diocesi di Caltagirone
Ufficio Coordinamento Pastorale

www.diocesidicaltagirone.it

in copertina
Giotto, *Adorazione dei Magi*, Cappella degli Scrovegni (Padova)

Carissimi presbiteri e diaconi,

*carissimi fratelli e sorelle della Chiesa santa di Dio
che è in Caltagirone,*

*carissimi amici che siete alla ricerca di qualcosa o di
qualcuno che dia senso pieno alla vostra vita,*

mi rivolgo a voi per farmi vostro compagno in quel cammino che ci deve portare ad incontrare Gesù Cristo, nuovo sole del mondo e speranza dell'uomo che, al di là di ogni nostro merito e desiderio, ci attende tutti con pazienza e amore sorprendente.

1. PREMESSA. Dopo l'esperienza di grazia dell'anno della fede, voluto e indetto da papa Benedetto XVI, e sulla soglia di un tempo nuovo - che leggiamo liturgicamente nell'anno da poco iniziato; teologicamente nel vento dello Spirito che ha spinto la barca della Chiesa a solcare inediti mari della storia; e pastoralmente nel pontificato di papa Francesco che nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ci ha indicato il suo programma e la sua proposta per la Chiesa - nel giorno dell'Epifania del Signore ho pensato di proporvi un'altra riflessione sulla fede, che ci serva in qualche modo da verifica per riportare la vita nella fede e la fede nella vita.

Direi che quello che ci aspetta, e che ora inizia nella vita di ciascuno di noi, introdotti dal mistero del Natale del Signore che abbiamo celebrato, è più importante di quel che abbiamo vissuto nel corso dell'anno della fede. Perché si tratta di tradurre in pratica, in propositi, in

scelte di vita, quanto l'esperienza della riflessione prolungatasi per un intero anno, ha prodotto dentro di noi e dentro le nostre comunità di appartenenza. Questo tempo di verifica e di progettualità è prezioso quanto, e ancora di più, delle iniziative che abbiamo vissuto lungo questo anno. Altrimenti sarà un'ulteriore occasione sciupata, un'altra opportunità che non lascia traccia, un ennesimo dono che non viene tesoroizzato. Ecco perché dobbiamo provare a farlo entrare nelle dinamiche attive che ispirano e guidano la nostra vita. In modo tale che quello che abbiamo sperimentato ci aiuti a qualificare significativamente quello che ci apprestiamo a vivere.

2. Questo nuovo tempo, che vogliamo riscoprire quale cammino verso il Signore della storia, è un'altra grande opportunità, che chiama in causa l'incidenza della fede nella concretezza dei nostri giorni. L'Avvento, che abbiamo vissuto, e il tempo di Natale, che stiamo vivendo, scandiscono non soltanto l'anno liturgico, ma anche i tempi e le esperienze della nostra esistenza. In essi vi è inscritto, tutto intero, l'enigma del tempo, del nostro tempo, che ci interroga sull'ineluttabilità della nostra condizione di passaggio. Vi troviamo, infatti, la sorpresa di un Dio che dall'eternità si mette in movimento verso di noi, che da lontano si fa vicino e si rende presente e prossimo. Si fa samaritano per noi e ci chiede di esserlo per gli altri (cf Lc 10,30-37). Un Dio che possiamo inter-

rogare su tutto, specialmente su quanto è croce e delizia della nostra vita. Perché la vita, anzi la nostra vita, da quando, a nostra insaputa e senza il nostro assenso, siamo venuti in questo mondo, ci istruisce sul fatto che andiamo sempre da qualche parte, alla ricerca di qualcosa o di qualcuno. Senza mai poterci fermare o tornare indietro.

3. Per riflettere su questa oscura e affascinante avventura che è la vita, in cui, in un modo o nell'altro, ci entra la fede, che esprime il nostro concreto rapporto con Dio, ci lasceremo guidare dal racconto, dall'icona biblica dei magi (cf Mt 2,1-12). Questi misteriosi personaggi vengono da lontano, dal lontanissimo oriente verso occidente e, dopo lo straordinario e silenzioso incontro con un neonato, se ne ritornano al loro paese, ma *per un'altra via*, e sicuramente pure *per un'altra vita*. In quanto *una via altra è sempre una vita altra*. Ritrovare anche per noi, per il nostro tempo, un'altra via a partire dalla fede vissuta, sulla quale procedere con la luce negli occhi e la speranza nel cuore, sarebbe indubbiamente utile per non smarrirsi nel buio e nella paura di vivere che, come un ospite inquietante, oggi si annida nel cuore di molti.

I. VERSO UN ALTRO ORIENTE

4. Tutto nel racconto e nello svolgimento di questa storia è, ad un tempo, stranamente

oscuro, impalpabile, ma anche luminoso e splendente. Esattamente com'è una notte stellata, un intreccio di luce e di tenebre, di notte e di non-notte. Infiniti punti di luce in un mare di tenebre, dove le stelle, invece di affogare nel buio, splendono, come afferma san Francesco nel *Cantico di frate sole*, «*clarite et pretiose et belle*». E che mistero: le stelle si accendono per gli altri! Per essere ammirate dagli altri, per guidare e orientare altri. Per affascinare chi sa guardare in alto. Per fare il contrario di quello e di come spesso facciamo noi, chiusi in noi stessi, accendiamo le luci per vedere noi stessi e non per aiutare e orientare gli altri. Le stelle splendono in alto senza rispecchiarsi, splendono per farsi vedere e mostrarci la strada. Per spostare e prolungare la luce dove non c'è, nel buio, nella notte. Per farcela ritrovare dove non l'abbiamo cercata e pensiamo non possa esserci.

Un cielo stellato, cioè le stelle e la notte insieme, sono esattamente come siamo noi, com'è la fede: un groviglio di luce e di buio. Per questo la fede non ci permette di vedere la luce senza le tenebre, o la Parola senza il silenzio; per questo ci dona la speranza, ma non ci toglie la paura; per questo ci è possibile sentire la presenza di Dio, ma anche soffrirne la lontananza e l'assenza. Tutto insieme, tutto in chiaroscuro, tutto destinato a vivere intrecciato. Perché le stelle possano far luce e la stessa notte, senza volerlo e saperlo, possa rendere loro il favore di

farle risplendere. Esattamente com'è la vita, quella più concreta della nostra esperienza, che ci fa impazzire di gioia e disperare. Come se la vita per risplendere interamente avesse bisogno di ciò che minaccia di estinguerla. Tutti abbiamo la nostra notte, che riempiamo del nostro dolore e delle sue paure; che viviamo con le domande nella mente e tanta sofferenza nel cuore. Poco importa che sia reale o immaginaria, ognuno ne soffre con amara tristezza. La madre notte ingoia tutte le luci della terra, piccole o grandi che siano; accende, però, le stelle nel cielo. Una luce più alta si sostituisce sempre a quelle del basso. Esattamente come accade quando si spengono le luci della terra, non restiamo completamente al buio, perché si accendono le stelle nel cielo e ci fanno da guida.

5. Dobbiamo prendere coscienza che le stelle ci ricordano e ci istruiscono che non possiamo disgiungere ciò che è nato per stare unito. Che non possiamo volere le stelle togliendo loro il cielo oscuro nel quale brillano. Scoprire che c'è una saggezza splendente in ciò che a prima vista è semplicemente oscuro; è una risorsa che, liberamente o per costrizione, la vita ci obbligherà a cercare. Altrimenti non troveremo mai la soluzione. Almeno fin quando non impareremo a scoprirla dove prima vedevamo solo il problema. Ad Abramo che, con dolore, manifestava a Dio tutto il suo disappunto per non avere figli a cui lasciare la sua eredità, la

sua memoria e la sua vita, Dio offre proprio quest'unica soluzione, per condurlo fuori dalla sua logica e dalle sue paure. «Ed ecco gli fu rivolta questa parola del Signore: “Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”. Poi lo condusse fuori e gli disse: “Guarda il cielo e conta le stelle, se riesci a contarle...”» (Gn 15, 4-5).

A proposito di sofferenza e di sconforto, come non pensare al dolore dei genitori che hanno perso i figli; degli sposi abbandonati che si ritrovano soli, dopo essere stati due in uno e una carne sola; e ai più svariati condensati di sofferenza, apparentemente ingiusti, che hanno mille volti nella nostra esperienza. Come non pensare a ciò che appare solo assurdo ad immaginarlo ed è invece realtà cruda e crudele. Per tirarci fuori da questa paralisi e rimetterci in cammino, ci vuole la stella di Dio e la compassione degli uomini. Ci vuole un'infinita tenerezza e una montagna di consolazione: del cielo e della terra, dall'alto e dal basso.

Essere guidati fuori dai nostri schemi per guardare meglio dentro la notte, ci porta a scoprire la luce dove ci accaniamo a pensare che ci sia esclusivamente buio. Ci spinge a coltivare la scienza e la coscienza di sapere che nel problema c'è anche la soluzione, esattamente come accade che nel buio ci siano pure le stelle. C'è luce e ci sono indicazioni in ogni notte come in ogni problema.

6. I magi, secondo il racconto del Vangelo di Matteo, sono senza volto, senza nome, senza genealogia, compaiono e scompaiono nel nulla dopo un lungo viaggio che li ha portati a Gerusalemme e oltre: che li ha condotti a Betlemme. Ci informano, però, che tra tante peripezie sono venuti per una strada, mentre il ritorno lo hanno fatto per un'altra strada. Il viaggio, l'esperienza, e soprattutto un incontro, o l'incontro della loro vita, li ha trasformati dentro e fuori. Li ha convinti a fare ritorno al loro paese scoprendo e percorrendo un'altra via.

Essi, particolare di non poco rilievo, sono contemporanei di Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo e, ancora più, carne e luce per noi. Sappiamo, per questo, quando hanno vissuto la loro vita, ma non come l'hanno vissuta, almeno fin quando non hanno visto una stella. Non una stella qualunque, ma la *sua* stella, quella di Gesù. La loro avventura in qualche modo esce dall'anonimato solo a Gerusalemme. Essi arrivano, sono in qualche modo costretti a fermarsi a Gerusalemme, ma non come mèta finale. Solo quando giungono a Gerusalemme, solo quando sono ripiombati nel buio e hanno perso la stella sappiamo da dove vengono e dove vanno, cosa hanno visto e cosa cercano. Perché si smarriscono a Gerusalemme sappiamo, con precisione, quale domanda hanno posto ad Erode e quale risposta hanno ricevuto; li comprendiamo perché sono partiti

e perché non vogliono ritornare senza aver portato a termine il loro progetto di vita.

7. Vengono dall'*Anatolia*, da non precisate terre orientali, terre che per vocazione e posizione geografica sono poste in alto, sono un altopiano. Infatti, il termine *Anatolia*, termine greco per indicare l'oriente, contiene questa precisazione che è una terra collocata in alto. Bello che l'oriente, luogo dove sorge il sole, osservatorio speciale per vederlo spuntare, sia posto in alto. Ad oriente, cioè in alto, spunta il sole per il giorno, ma spuntano anche le stelle per la notte. E i magi, questi antenati e precursori di tutti i *cercatori di Dio*, capiscono che le vie della luce sono dentro la notte, scoprono che le vie della terra sono scritte nel cielo, e che bisogna interrogarlo se vogliamo andare veramente verso la mèta o incontrare profondamente qualcuno. La mappa della nostra vita non si illumina e non si può percorrere senza la luce che scende dall'alto.

Se l'uomo vuole trovare la via, la verità e la vita, deve interrogare le stelle; se vuole meglio conoscere la terra, deve alzare lo sguardo verso il cielo, dove ci sono le luci *nella* notte e, soprattutto, le luci *della* notte. Non si può prescindere dalla notte per viaggiare verso la luce o trascurare l'oscurità per trovare la soluzione. Così Dio guida sempre i suoi nel cammino della storia e della vita, diventando, per fare questo, egli

stesso «luce di stelle nella notte» (Sap 10,17). Perché la grammatica della terra e dell'uomo è scritta anche in alto e nel cielo, o principalmente in Dio. E se non si alza lo sguardo, se non si vedono le stelle, se non si intra-vede la luce, se non si cammina con la loro guida, non si va da nessuna parte e prima di tutto non si incontra l'uomo bambino e Dio grande.

II. VERSO UN ALTRO OCCIDENTE

8. I magi sono scrutatori attenti della notte, cercano nella luce delle stelle quello che il sole della terra non ha ancora rivelato loro e, forse, non può svelare o svelare loro. Hanno chiaramente capito che il senso fluorescente della vita non dimora soltanto nel giorno, ma si nasconde anche nella notte, nelle pieghe e nell'oscurità dell'esistenza. E come inizialmente, per abitudine scontata, si è inclini ad interrogare la luce del giorno per scoprire il senso della vita, si deve essere ugualmente attenti alle indicazioni della notte per continuare a camminare e a sperare, quando tutto è avvolto dal mistero o sprofonda in oscure sensazioni. Infatti, nella nostra esperienza, seguendo, in questo, le fasi della nostra crescita e le sensazioni che all'età sono collegate, all'inizio sembra tutto bello, chiaro e anche logico, poi, con il passare delle stagioni, queste sensazioni si scontrano con gli imprevisti della vita e siamo di tutt'altro avviso.

Anche la notte custodisce i suoi segreti ed un altro senso delle cose, che è ugualmente utile, e a volte indispensabile, per continuare ad interrogare e ad interrogarsi, per continuare ad incontrare veramente qualcuno e non sempre e semplicemente noi stessi e ciò che ci appartiene. I magi, forse, dopo avere interrogato le loro certezze, dopo avere interrogato tutto e tutti, adesso vogliono interrogare la notte e le sue stelle. Dopo avere lungamente dialogato con il proprio io e con quello degli altri, adesso provano ad interrogare o a lasciarsi interrogare e guidare da Dio. Provano a trovarlo disponibile magari dove prima si convincevano di non poterlo interrogare ed incontrare: nel buio della notte e della vita, al termine e oltre l'orizzonte della nostra ragione e della sua luminosità.

Non sappiamo quanti segreti hanno scoperto a partire da questa convinzione, ma sappiamo che, guardando meglio la notte, hanno visto un cielo stellato e hanno capito che, da qualche parte, si accendeva la vera stella, spuntava il giorno nuovo e brillava il vero sole. Hanno chiaramente capito che da un incontro, capace di accendere la mente e riscaldare il cuore, dipende la vita e il suo segreto. È la strada, a volte lunga e a volte breve, complicata o immediata, percorrendo la quale si arriva a scoprire che da un *tu* dipende sempre e tutta la vita. E che non ci si può fermare senza averlo cercato e trovato, senza averlo incontrato, senza

averlo accolto e lasciandosi abbracciare. E sebbene la sua ricerca sia lunga e faticosa, appassionata e appassionante, dolorosa ed incerta, non se ne può mai fare a meno, per arrivare ad essere contenti nella vita e della vita. Altrimenti bisognerà accontentarsene. Ma noi siamo stati creati per essere contenti e non per accontentarci.

9. Il Vangelo ci attesta che questi misteriosi personaggi, venuti dall'oriente, hanno aperto per tutti noi una nuova strada verso Cristo. Venuti dall'oriente hanno cercato la luce ad occidente. Viaggiando nella notte e verso occidente, sono arrivati sorprendentemente dove non tramonta mai il sole. Perché, pure dove per noi si spegne il giorno e la luce, si può incontrare quel Dio fattosi bambino: giorno che non conosce mai tramonto. Egli giunge nella vita di tutti come sole che sorge dall'alto (cf Lc 1,79), luce che brilla nelle tenebre e illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cf Gv 1,9).

Mentre il loro essere collocati ad oriente li aveva abituati, e per questo convinti, a guardare in quell'unica direzione per vedere spuntare il sole, per godere del colore e del calore della luce, la notte li aveva ammaestrati diversamente. Li aveva spinti a guardare, cercare e camminare in tutt'altra direzione, anzi nella direzione opposta. Infatti, li aveva orientati verso l'occidente, per cercare un altro oriente e un altro sole. Solo Dio nella vita ha il potere di cambiare l'occi-

dente in un nuovo oriente, l'orizzonte in cui tramonta il sole in quello in cui nasce e rinasce la speranza. Perché il vero oriente della storia e dell'uomo non è quello in cui nasce il sole, ma quello in cui si incontra Cristo. È lui a determinare la luce e le tenebre, il giorno e la notte, il senso e l'assurdo dell'esistenza. Cristo spunta come sole che nasce dall'alto (cf Lc 1,79). E dove egli nasce si colloca il vero e nuovo oriente, mentre lontano da lui tutto tramonta e avvizzisce. Tutto si spegne e finisce.

10. Appare molto strana la logica con cui Dio li chiama e li guida. Li fa viaggiare dall'oriente verso l'occidente. Percorso nuovo ed inverso, per cercare il nuovo sole e il nuovo giorno, esattamente dove l'uno finisce e l'altro tramonta. Non a caso Dio spesso ci orienta disorientandoci. E possiamo dire che ama farlo, dal momento che prima o poi accade a tutti. Ci fa camminare nella direzione e sensazione opposta, rispetto a quello che noi cerchiamo e desideriamo. Non per sottrarci o negarci quanto desideriamo, ma perché lo possiamo conseguire diversamente, e proprio per questo lo possiamo trovare sempre e nonostante tutto, in qualsiasi direzione e situazione.

Nella notte, in una stella, nel desiderio forte di cercare qualcuno e di rimettersi in cammino, i magi hanno trovato la motivazione forte, anzi più forte, che li ha spinti a partire, rispetto a

quella che li consigliava di rimanere o rimandare. Hanno accolto l'ignoto per il noto, hanno seguito la stella più del sole, hanno viaggiato più di notte che di giorno, pur di non rinunciare a quella luce che è capace di brillare nelle tenebre, esattamente come fanno le stelle dentro la notte. Avvolti nella notte e nel mistero, hanno cercato la soluzione in ciò che è piccolo e lontano. Dentro la notte e le difficoltà, hanno iniziato questa avventura, sono andati avanti senza arrendersi, si sono spinti sempre oltre, senza mai ritornare indietro. Ogni ostacolo è stato un motivo in più per non abbattersi e andare sino in fondo alla loro ricerca, la quale non può mai terminare di fronte ad un impedimento, ma al suo superamento che avvicina e conduce alla mèta.

III. IL PASSAGGIO PER GERUSALEMME

11. Per quanto ci possa apparire strano o assurdo, anche a Natale o per raggiungere il Natale del Signore Gesù si passa per Gerusalemme. Perché nella vita di Gesù Cristo, come accade pure in quella nostra, il passaggio attraverso Gerusalemme è un passaggio obbligato, è un tempo e un'esperienza da mettere in agenda. Non si può in nessun modo evitare Gerusalemme, e neppure evitare il suo attraversamento. Gerusalemme è come il deserto: necessario per arrivare e preparare alla *terra promessa*.

Troviamo nel Vangelo che il Maestro e Signore, nel tentativo di far passare questa strana logica nei nostri ragionamenti, spesso ci ripete che questo passaggio è *necessario, bisogna, deve accadere*, nella sua vita come in quella nostra (cf Mt 16,21). Con questo ci manifesta la necessità, il senso e il valore, di tutto quello che per noi non dovrebbe esserci, perché è oscuro e non ha alcun senso e valore. Gerusalemme è il luogo della passione, il luogo in cui si spengono le luci, tramonta il sole e scompaiono pure le stelle. È il tempo e il luogo in cui si fa buio anche a mezzogiorno, quando cioè la luce è al suo culmine (cf Lc 23,44).

I magi in cammino verso il Re dei re, decisi a raggiungerlo, arrivano come sempre e come tutti a Gerusalemme. Vi entrano e tentano di attraversarla e di superarla. E vi riescono, dopo non poche difficoltà e sbandamenti. Il loro comportamento ci risulta esemplare, perché ci istruiscono che Gerusalemme e la sua oscurità si superano attraversandole. Non rassegnandosi e non facendo diventare mèta quello che è solo un passaggio.

12. A Gerusalemme ci insegnano che la stella o le stelle, che lungamente ci hanno guidato nella notte, scompaiono o noi non le vediamo più. A Gerusalemme il cielo non è mai stellato, si cade nel cuore del buio, dove tutte le indicazioni sva-

niscono e ogni direzione è uguale alle altre. A Gerusalemme si ricade nella solitudine e negli interrogativi senza risposte. Perché per noi tanto dolore della vita è assurdo e inspiegabile. Quello acuto delle malattie lunghe e gravi, che nella sofferenza senza tregua ci prostrano e non ci danno scampo. La perdita degli affetti importanti, che non vorremmo mai sperimentare. Pure la scomparsa delle persone care, che in qualche modo, per la ruota della vita, ci aspettiamo: i genitori, i fratelli, gli amici. Ma soprattutto ci sgomentano le morti tragiche di tante persone che, invece, non ci aspettiamo, rispetto alle quali siamo impreparati e che ci scuotono per la loro absurdità. Basta pensare ai bambini, agli incidenti dei ragazzi, dei giovani, di intere famiglie cancellate tragicamente. Tutte queste situazioni di morte e di dolore, alle quali si aggiungono le tragedie familiari dovute alla mancanza di lavoro e di speranza, i drammi dei migranti, la solitudine dei poveri e degli anziani, la disperazione dei giovani, sono come, e più, di una notte oscura, in cui, per noi, c'è soltanto solitudine e buio, perché ogni spiegazione appare assurda, ogni comprensione impossibile e tutte le consolazioni vane. Ed in tutto questo, pensiamo, che Dio c'entri. Perché, in ogni caso, noi lo tiriamo in ballo. Se sei credente, ti chiedi: "perché?". Un *perché* che ne contiene tanti altri. Se non credi ti chiedi: "come mai qualcuno si può ancora ostinare a credergli?".

Nessuno può sottrarsi all'evidenza che ci sono tratti di strada, snodi particolari della nostra vita che si fanno al buio o con il buio dentro, perché si fanno senza sole e senza stelle. Si fanno nella paura di sentirsi soli e di non vedere nulla e nessuno. Si fanno nell'indecisione, si fanno nella disponibilità a chiedere informazioni, si fanno nell'ascolto e nel silenzio. Si fanno senza arrendersi, si fanno facendosi compagni e lasciandosi accompagnare o prendere per mano. Si fanno riconoscendo il carisma degli altri, riconoscendo di non essere in possesso della verità, riconoscendo che qualcuno può indicarci la via, che qualcuno ne possa sapere più di noi, possa darci o aiutarci a trovare la soluzione.

A Gerusalemme si è solo in compagnia di se stessi e delle proprie paure. Si è soli, o soli con Dio. E per questo non sappiamo più che cosa c'è da fare o verso dove andare. Se ancora c'è da fare qualcosa o andare da qualche parte.

Quando arriviamo a Gerusalemme, anche se non è la prima volta che arriviamo a questo appuntamento, tutto è sempre nuovo e i passaggi precedenti sembra che non abbiano lasciato traccia in noi. Perché siamo sempre impreparati ad attraversarla, come se l'esperienza precedente non ci desse nessuna indicazione per il presente. Come se il passato non ci offrisse nessun utile insegnamento, per questo nuovo passaggio. A Gerusalemme il buio è sempre nuovo e le solu-

zioni sempre differenti, perché ogni volta è sempre più buio e sempre più dramma. E ogni passaggio è come la prima volta. E la paura di soccombere, ogni volta è più asfissiante.

13. Pure in questo il comportamento dei magi ci viene in aiuto. Essi hanno creduto e, di conseguenza, si sono comportati a partire dalla convinzione che le stelle vere non si possono spegnere definitivamente. E sebbene le possiamo smarrire, sicuramente non scompaiono e non ci abbandonano, perché le stelle si vedono sempre nel loro sorgere, mai nel loro tramonto. Esse sono fatte per risplendere in ogni nuova notte e per guidarci in ogni tipo di buio.

Nella notte si può perdere la bussola non la stella, l'orientamento non la speranza, la certezza non la verità, la sicurezza non la pace: si può perdere veramente tutto, ma non Dio che solo può «fare rifulgere la luce dalle tenebre» (2 Cor 4,6). Per questo, in quanto credenti, siamo «tribolati da ogni parte, ma non schiacciati, siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi; portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2 Cor 4,8-10).

14. Nel buio, ci insegnano i magi, bisogna avere l'umiltà di fermarsi, di chiedere e di ascoltare. Esattamente quello che hanno fatto e che ci

suggeriscono di fare. Che hanno fatto allora e che ci dicono di fare oggi. Che hanno fatto in quella situazione e che ci dicono di fare in ogni situazione e tentazione. Quello che ha dato rinnovato impulso alla loro ricerca e ne può dare alla nostra. Che ha permesso loro di attraversare il buio e di ritornare a vedere la luce, di non fermarsi nella notte e di rivedere la stella. Essi ci insegnano che nella notte gli occhi non ci servono più, non ci aiutano e non ci orientano. Nella notte bisogna dare spazio all'udito e all'ascolto. Come gli occhi ci guidano durante il giorno, le orecchie ci servono per avere punti di riferimento nella notte buia.

Non dimentichiamo che anche di fronte alla bellezza che ci rapisce, che rapisce sensi e cuore, c'è un passaggio improvviso alla nube oscura, dalla quale esce la voce e dalla quale si esce con la Parola che Dio ci rivolge. Tutti i racconti della trasfigurazione del Signore Gesù, sul monte Tabor, sottolineano che nel momento di maggiore fulgore e di estasi da parte dei discepoli alla vista del Cristo luminoso, c'è questo passaggio all'oscurità della nube che avvolge tutto e tutti (cf Lc 9,28-36). Ma c'è anche il dono della Parola del Padre che dice ai suoi figli come comportarsi da figli. Come non dimenticare di sentirsi figli amati, quando si scende nel buio dell'esistenza e si percorre il cammino verso Gerusalemme, fin nel cuore del venerdì santo.

Il passaggio dentro l'esperienza buia di Gerusalemme si fa sempre con la Parola di Dio;

chiedendo aiuto e lume a quella Parola che, sempre per tutti e in ogni difficoltà, è lampada ai nostri piedi e luce per il nostro cammino (cf Sal 118,105). È strano che la stella li abbia condotti a Gerusalemme e non a Betlemme. È strano che si sia arresa per gli ultimi 10 km! Avrebbe potuto fare un ulteriore piccolo sforzo. Invece essa li ha guidati ad un'altra luce, ben più forte e sicura. Li ha consegnati alla Parola. Li ha condotti a scoprire che solo con la Parola si arriva a Dio. La stella li ha informati che Gesù è nato. Ma *dov'è*, te lo dice la Parola. *Dove*, ogni volta, Dio nasce, qui ed ora, per noi, ce lo rivela solo con la sua Parola. Quando si accende la luce grande, il sole della Parola di Dio, tutte le stelle scompaiono, non si vedono più. Ogni altro segnale luminoso si eclissa, perde la sua luce e la sua funzione, ma soprattutto non serve più. La stella della Parola si deve accendere al posto di ogni altra stella. Il cammino della vita, della fede, si può fare alla luce e sotto la guida di tante stelle o indicazioni che riceviamo, ma non si può fare senza la stella o il sole della Parola.

15. A Gerusalemme c'è un intreccio di parole: da una parte le domande dei magi e dall'altra le parole del profeta. Ognuna di esse ha un risvolto particolare nel cuore degli ascoltatori. Quelle dei magi vengono ascoltate e accolte da Erode e dall'intera Gerusalemme con un forte turbamento. Quelle del profeta, riferite da

Erode ai magi, hanno il potere di rimmetterli in cammino. «Udite le parole del re, essi partirono» (Mt 2,9). La parola di Dio, in qualunque modo ci giunga, da chiunque venga annunciata, e per qualsiasi motivo ci venga donata, ha il potere di rimetterci sulla strada giusta, di alzarci e di illuminarci. Erode non aveva in cuore buone intenzioni, ma disse loro, senza saperlo, la buona parola, annunciò loro, senza volerlo, il Vangelo. E il Vangelo, comunque ci giunga, illumina la nostra mente, toglie la nostra paura, cambia il nostro cuore, illumina la nostra via, rimette in movimento la vita. Per il mistero dell'incarnazione di Dio nella carne, o della luce tra le tenebre, è nell'ascolto difficile della storia e degli uomini, che ci è dato di potere ascoltare ed obbedire a Dio. E per quanto questo ci possa apparire strano o insensato, è la via che Dio ha scelto per farsi vicino a noi e per farci avvicinare a lui.

La Parola orienta chiaramente a Dio. E senza di essa non andiamo da nessuna parte, e meno che meno arriviamo a Dio. Perché l'oscurità che c'è fuori di noi, e soprattutto quella che c'è dentro di noi, si attraversa solo alla luce della Parola. È un passaggio importante, insostituibile, necessario. Ma la Parola ha bisogno di essere accolta e vissuta con la stessa disponibilità con cui accoglieremmo Dio nella nostra vita. A Gerusalemme i sommi sacerdoti, gli scribi del popolo, dimostrano di conoscere la Scrittura,

sanno dove nascerà il Messia, ma non lo cercano, non si muovono. Monito per tutti coloro che conoscono o conosciamo la “dottrina” su Dio, ma rimaniamo ancorati alle nostre convinzioni e consuetudini, senza metterci in discussione, senza cercarlo ed amarlo con passione. Con un cuore tiepido, ancorati alla ripetizione di gesti e parole, la storia cammina, Dio nasce, i veri *cercatori di Dio* continuano a scommettersi e noi restiamo sempre al capolinea. Rischio che probabilmente corriamo più di quanto pensiamo o non pensiamo.

L'avventura dei magi continua a raccontarci che la vita, in un modo o nell'altro, passa o ci conduce a Gerusalemme. Perché il passaggio per il crogiuolo della croce è condizione indispensabile per incontrare e seguire il Signore; e che dentro l'oscurità e le bufere che ci sconvolgono, ci si orienta in un solo modo: chiedendo alla Parola o chiedendo la Parola. E solo quando la Parola giunge, o ci viene annunciata, siamo in grado di rivedere le stelle e la speranza. Siamo, per suo merito, in condizione di continuare il cammino con la luce negli occhi e la gioia nel cuore.

Guidati dalla Parola e attraversata Gerusalemme, essi rivedero la stella che, ancora una volta, li precedeva e non li aveva abbandonati. Alla vista della stella che ha superato e ci ha fatto superare la prova di Gerusalemme, una grandissima gioia torna ad invadere il nostro

cuore. La luce vera, quella che illumina ogni uomo, la possiamo smarrire, ma abbiamo la certezza che non ci abbandona mai. Perché, mentre noi possiamo perdere di vista Dio nei passaggi turbolenti della vita, egli, al contrario, non ci abbandona mai.

IV. DALLA STELLA ALLA STALLA DELL'INCONTRO

16. All'incontro con Dio non si giunge facilmente, ma dopo una faticosa ricerca e un lungo cammino. Lo sanno i magi e lo sanno tutti coloro ai quali è riuscito di trovarlo e di incontrarlo. I magi, ancora una volta, ci fanno da maestri per verificare e purificare la nostra ricerca.

La domanda, a questo punto, è d'obbligo: perché io cerco Dio? Perché mi sono messo in viaggio? E giacché è sempre buono e bene cercare Dio e, invece, non è sempre buono il motivo per cui lo facciamo, è necessario un discernimento delle motivazioni.

I magi ci insegnano che c'è un solo motivo che guida la loro ricerca, ed è l'adorazione di Dio, che da lungo tempo e da lontano stanno cercando. «Siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2), diranno ad Erode. Sono venuti a cercare il re dei Giudei che è nato. Non c'è un altro motivo che li ha messi in moto.

Essi cercano il re; infatti, quando perdono le coordinate, chiedono dove deve nascere il re d'Israele. Certamente qualcuno glielo avrà detto che il re lo hanno davanti a loro, perché per tutti il re d'Israele è Erode. Invece loro cercano il re di tutti e di tutto, cercano il re nascosto, soprattutto il re della loro vita, della loro ricerca, della loro esperienza. E solo quel re vogliono adorare. Non cambiano. Nella loro ricerca non si fermano, non si accontentano, non dicono "ci siamo sbagliati". La loro ricerca è sincera e profonda e si fermerà soltanto quando troveranno il re e lo adoreranno.

17. Adorarlo significa riconoscerlo come Dio, come Signore della storia e di ognuno. Significa cercarlo e confessarlo come Signore e salvatore della nostra esistenza. Significa aver capito che senza di lui non si può vivere. Significa avere sperimentato che se non si adora Dio, si adorano gli idoli o se stessi. Se non ci prostriamo dinanzi a lui, sceglieremo comunque qualcun altro dinanzi al quale piegare le nostre ginocchia.

E se adorare Dio ci rende liberi, adorare gli idoli è pegno di schiavitù, condanna alla servitù. Perché solo Dio è libertà e garanzia di libertà. Solo Dio genera libertà. Solo Dio ci accompagna e ci promuove nel cammino della libertà, accettando con pazienza e con fiducia anche le nostre scelte che a lui si oppongono. Senza l'adorazione, Dio non è Dio *nella e della*

nostra vita. Sarà tanto altro, ma sarà ben altro che Dio. Sarà Dio e Signore per tanti altri, ma non lo sarà per me.

Sono venuto per adorarlo? È quello che ciascuno di noi dovrebbe chiedere sinceramente a se stesso. E lo dovrebbe fare ad ogni passo del suo cammino e in ogni giorno della sua vita. Perché se non veniamo per adorarlo, ci sarà ancora al centro di tutto il nostro io, e non Dio.

18. Per questo motivo, Dio lo troveremo sempre e soltanto in quel movimento di decentramento da noi stessi verso l'altro. In quel movimento centrifugo che ci porta verso la periferia. In quell'impostazione missionaria, che in uscita da quel che siamo e ci appartiene, ci mette in viaggio verso un altro orizzonte che non conosciamo. Anche geograficamente, Gesù non è nato in una grande città. Non è nato a Roma dove era imperatore Cesare Augusto, e neppure a Gerusalemme dove era re Erode. E neppure nelle loro periferie, ma ancora ben oltre. Gesù è nato nella periferia della periferia. È nato a Betlemme, sperduto borgo della Giudea. Gesù non è nato dove ci sono i grandi re, ma dove sono re i piccoli, gli esclusi, gli ultimi. Per accendere in mezzo a loro il Vangelo della gioia, della pace e della speranza.

Per questo Dio non può nascere dove io e tu siamo re. Non nasce nel nostro cuore e nella nostra vita, se restano il nostro regno, dove ge-

losamente spadroneggiamo da tiranni. Solo in un cuore vuoto di noi stessi, e per questo accogliente per gli altri, può esserci Natale. Dio, ancora una volta, nascerà nello spazio che noi diminuendo gli abbiamo preparato. Solo in un cuore svuotato dall'idolatria dell'io ci sarà spazio per Gesù bambino, perché ci sarà spazio e accoglienza per ogni immigrato, mendicante e forestiero che bussano alla nostra vita. Ci sarà disponibilità per ogni piccolo, al quale appartiene il Regno di Dio e Dio stesso. Non c'è altro modo di leggere l'incarnazione di Dio in mezzo agli uomini, se non nel registro dell'umiltà e del farsi piccoli, del silenzio e della povertà, degli esclusi e degli emarginati.

19. I magi, sebbene abbiano visto la sua stella in cielo, sebbene abbiano visto la sua stella in alto e dall'alto del loro territorio, sebbene, come ci fa immaginare la tradizione, abbiano percorso la loro strada su grandi cammelli, adesso devono scendere in basso, fino al fondo della storia. Se vogliono vedere Gesù devono scendere dall'alto verso la grotta, per assecondare quel movimento, quella *kenosi*, che ha portato Cristo a svuotarsi di ogni privilegio e a scendere dal cielo in terra, fin nelle regioni buie e periferiche della vita, nei pantani della storia, degli ultimi e dei *miserabili*.

Per vedere la sua stella hanno dovuto alzare lo sguardo, hanno dovuto scrutare il cielo, ma

per vedere Gesù hanno dovuto chinare il capo e abbassare lo sguardo. Dal fissare il cielo, sono dovuti passare ad amare la terra. Per scorgere la *sua stella* hanno fissato il cielo, ma per vedere *il sole* si sono abbassati fin dentro la grotta. Per incontrarlo e riconoscerlo, ieri come oggi, dobbiamo sapere guardare giù, dentro la carne e le ferite degli uomini, nelle loro fragilità e nelle loro tenebre.

Il cammino che conduce a Gesù va dalla stella alla stalla. Va sempre dalla stella sorta ad oriente, al sole che nasce dall'alto dentro la stalla ad occidente. Lo incontriamo dove non immaginiamo, mentre non si fa trovare dove lo pensiamo. Chi può conoscere la dimora e le vie di Dio? Come sempre i suoi sentieri sono imperscrutabili e inaccessibili le sue vie. Così è il suo Natale, ieri, oggi e sempre.

20. Questi uomini abituati ad alzare lo sguardo verso l'alto, a scrutare il cielo, ad ascoltare Dio, si sono allenati a guardare veramente la terra, a scoprire nella sua piccolezza colui che i cieli dei cieli non possono contenere. Hanno creduto che in quel piccolo bambino c'è il grande, nel finito si nasconde l'infinito, nell'uomo si può incontrare ed amare Dio.

Per questo non ci può essere vero Natale senza avere appreso questa lezione: Dio non si fa vedere come e dove noi pensiamo, desideriamo o vogliamo, ma sempre con modi ed in

forme che ci destabilizzano, ci disorientano e arrivano pure a scandalizzarci, se egli è arrivato a proclamare beato colui che non si scandalizza di lui (cf Lc 7,23). Da qualunque parte ci muoviamo, per arrivare a Dio dobbiamo mettere in conto un esodo che non solo ci allontana dalla nostra terra, ma soprattutto da noi stessi e dal nostro egoismo; un esodo che ci mette su strade che, da soli, mai avremmo percorso, per portarci dove tutto dimora nel silenzio ed è avvolto dalla notte; e dove ancora una volta, Dio ama farsi vedere ed incontrare, farsi adorare ed amare; dove ancora una volta sovrabbonda l'amore di Dio, che tanto continua ad amare il mondo, da non essersi stancato di donarci suo Figlio (cf 1 Gv 4,7-10). Nonostante tutto e nonostante noi.

V. PER UN'ALTRA VIA

21. Ci sono almeno due ordini di domande che ci aiutano a comprendere che cosa può significare che i magi «per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (Mt 2,12). Il primo tipo di domande ci introduce a capire: *Che cosa è la nuova strada? Cosa significa? quali sono le sue caratteristiche? Passa anche questa per Gerusalemme? Di conseguenza siamo invitati a chiederci che cosa può significare per noi essere pellegrini di Dio in questo spazio e in questo tempo, e quale può essere oggi per noi cristiani la nuova via, che*

siamo ugualmente invitati a seguire, se vogliamo che il Natale del Signore non accada ancora fuori ma dentro, al centro di noi, e non in qualche angolo sperduto dei nostri interessi.

L'altro tipo di domande, invece, si chiede: *Perché i magi ritornano per un'altra strada?* Chi gliel'ha suggerita? Qual è il vantaggio di questa strada rispetto a quella che conoscono? Con quale stato d'animo l'hanno intrapresa? Accanto alle motivazioni più scontate di tipo funzionale, preferenziale, di opportunità e convenienza, ce ne debbono essere anche altre, se il Vangelo, interessato a farci incontrare Gesù Cristo, si preoccupa di annotare proprio questo particolare. Sono domande che sicuramente contengono anche la spiegazione perché anche noi, dopo avere incontrato veramente l'incarnazione di Dio nella storia, possiamo o dobbiamo, per un'altra via, tornare ad incarnarlo nella nostra vita, per testimoniarlo efficacemente agli altri.

22. Un'altra strada è prima di tutto *diversa*. Altra da quella che conosciamo e che percorriamo. Se non altro differente da quella per la quale siamo venuti, che ci è nota, che ci ha permesso di arrivare al presente e attraverso la quale abbiamo costruito quello che siamo.

Un'altra strada è anche una strada *nuova*. O perché prima non c'era, non era stata costruita, o semplicemente perché io non la conoscevo e per me equivaleva a che non ci fosse.

Poniamoci qualche domanda: quale atteggiamento e considerazione abbiamo della diversità e per quelli che consideriamo diversi? Quale accoglienza per chi è diverso da noi per il colore, la cultura, la religione, le convinzioni? Siamo disposti, disponibili a comprendere, capire, rispettare, apprezzare l'altro diverso da noi, per non chiudere progressivamente la porta dell'intelligenza, della casa e del cuore? La nostra vita è una monotona ripetizione dalla quale non siamo disposti e disponibili a distaccarci?

23. Un'altra strada è anche quella che l'altro percorre normalmente per arrivare fin dove siamo arrivati anche noi, ma che egli ci assicura ha portato frutti maggiori nella sua vita, e per questo crede ne possa portare anche nella nostra. È la via nuova che ci invita a *fidarci degli altri*, che ci toglie dalla tentazione di pensare che sappiamo tutto noi o che siamo detentori del bene, della verità, della soluzione migliore.

Un'altra strada è anche quella che un altro mi ha suggerito e mi ha indicato. Sulla quale un altro mi ha fornito le spiegazioni e le indicazioni per trovarla e percorrerla. È quella che egli mi ha mostrato come conveniente, comoda, sicura, perché più breve o migliore.

Quale disposizione ho a non camminare da solo? A non essere infastidito dalla compagnia degli altri? A comprendere che ci sono mille altri modi per fare quello che io faccio sempre

allo stesso modo? Ad accettare che l'altro ne sappia più di me e mi può arricchire?

24. Un'altra strada è quella che ci permette di evitare gli inconvenienti che normalmente incontriamo nella strada che percorriamo o nelle abitudini che seguiamo. La strada che evita di farci accontentare di quel che siamo ed abbiamo o che vuole evitare di farci rassegnare a quanto già conosciamo. Essa ci aiuta a non fare di quello che già conosciamo o di quello che siamo, la misura unica della realtà, un assoluto. E ci evita di farne la misura esclusiva non soltanto per noi, ma per tutto, per tutti e per sempre.

Siamo disponibili a rinnovarci, a metterci in questione, convertirci, cambiare rotta e destinazione? O ci basta quello che sappiamo, accontentandoci di quello che facciamo, appagati di quello che siamo? Siamo capaci di riconoscere, a noi stessi e agli altri, che possiamo sbagliare e qualche volta sbagliamo veramente? E che non è la fine del mondo, se abbiamo il coraggio di riconoscerlo, di prenderne le distanze, accogliendo l'insegnamento positivo che c'è anche nel negativo, per ripartire con il piede giusto?

25. Un'altra strada può significare che è dell'altro, quindi, in ultima analisi, è dell'Altro, è *di Dio*. È quella che egli ha percorso, ma ancora di più è quella che egli è, in sé e per sé, ma anche per noi e per tutti. Perché solo Gesù Cri-

sto può dire: «Io sono la via» (Gv 14,6). E se egli è la via, a noi resta solo di pregare e di attendere che ce la dia, ce la suggerisca: «Indicami Signore le tue vie, insegnami i tuoi sentieri!» (Sal 25,4). Scoprire che c'è un'altra strada, diversa da quella che conosciamo, per arrivare a noi stessi, agli altri e al mondo, è la scoperta di un tesoro che può riempire di gioia il nostro cuore e quello degli altri.

La strada di Dio non è solo quella che ci porta a lui, ma, essendo egli stesso la via, è quella che percorriamo quando veramente incontriamo noi stessi nell'umiltà, gli altri nella gioia, il mondo nella bellezza. Dio ama nascondersi in noi, negli altri e nel mondo, e ama per questo farsi cercare e incontrare quando percorriamo un'altra strada, che non sia quella della chiusura, dell'autoreferenzialità, dell'egoismo irrefrenabile. Quella che ci permette di incontrare autenticamente gli altri, e Dio stesso in loro; di cantare il mondo creato da e per Dio; di lodare, benedire, adorare Dio e non noi stessi. Di adorare Dio e non l'io o gli idoli.

Quale posto occupa Dio nella mente nostra, nelle labbra e nel cuore? Per sapere cosa e come lo pensiamo, chiediamoci come parliamo di lui e quanto lo amiamo? Dio ha veramente un volto bello per noi, un peso specifico considerevole nella nostra vita, capace non solo di orientare ma di determinare le nostre scelte? Siamo noi a cercarlo, a seguirlo, ad accordarci

con lui, o lo accogliamo a determinate condizioni e fino ad un certo punto?

Quanto siamo disponibili a riconoscere che il nostro rapporto con Dio si gioca, quasi per intero, nel nostro rapporto con gli altri, presi, però, nella loro concretezza spesso disorientante? Già disorientante, perché per noi la difficoltà non è amare l'altro in generale e genericamente, ma quando egli ha un nome, una storia, un volto, un colore che difficilmente risponde e corrisponde all'immagine o all'immaginario che di lui ci siamo fatti. Ecco l'altra via, l'altro approccio, fatto di cordialità e di concretezza per non mandare in frantumi la verità dell'altro che ci sorprende e ci spiazza sempre. Ecco la conversione incondizionata all'altro perché sia autentica la nostra conversione a Dio. A volte è facile, senza accorgercene, scherzare con Dio, perché lo facciamo ogni qual volta trattiamo gli altri con sufficienza.

26. Per un'altra strada è allora la *strada della fede*, come alternativa a tutte le nostre vie e a tutte quelle indicate dagli uomini. È la via che ci permette di vedere e sentire diversamente la vita. Di non stare bene solo in riferimento o in dipendenza di ciò che accade fuori di noi e della percezione che ne abbiamo. Che ci permette di continuare a credere e sperare, anche quando possiamo dire di essere «troppo infelici» (Sal 115,1) o abbiamo la sensazione che tutto crolli dentro e accanto a noi.

Per questo motivo è la via della fiducia, dentro la sfiducia generale e personale che ci stringe. È la via della pace, dentro e attraverso le tempeste della persecuzione e della prova. È la via della gioia, dentro le grandi paure e i dolori estremi dell'esistenza. È la via regale, divina, percorsa dal Re dei re, da Dio, e che egli vuole fare percorrere a noi suoi figli. Per questo ci rendiamo conto che il vero incontro con Dio, se ci colloca nella via della fede, ci colloca anche su di un'altra strada. Perché quando abbiamo la sensazione che tutto è come prima e che nulla può cambiare, è solo perché noi continuiamo ad essere quello che siamo e a non vivere di fede. La tempesta è forte forte e fa rumore, perché la fede è minuscola minuscola e non fa la differenza. La vita è sempre la stessa disfatta solo quando non c'è la fede e manca Dio. Perché se egli non c'è, la vita resta sempre uguale o si degrada, mentre cambia e aumenta solo la tristezza.

Non è facile descrivere una vita di fede, ma riconoscere i suoi frutti sì. Siamo capaci di affrontare la vita non soltanto con le nostre forze e le nostre risorse, ma con quelle che ci vengono da Dio? Viviamo della certezza che sempre e in ogni caso la nostra vita è nelle sue mani, le migliori che ci possano essere e le migliori nelle quali noi possiamo essere? Crediamo che l'esito della nostra vita non dipenda ultimamente da quello che accade fuori di noi, né da quello che

vediamo o capiamo? Quanto il giorno di Pasqua è capace di smontare la logica del venerdì santo che ci risulta molto più evidente? Quanto la voce di Dio supera il frastuono degli uomini e del mondo? Chi veramente ascoltiamo e a chi veramente obbediamo?

27. Per un'altra strada, significa trovare *la via della vita*, in e attraverso tutte le strade che sono ultimamente solo di morte. Di morte o perché ci procurano la morte o perché ci portano inesorabilmente ad essa. Un'altra strada è quella che non ci conduce nel vicolo cieco del morire, nel pantano dove tutte le luci si spengono, dove umanamente finisce ogni cammino e si spegne ogni speranza. È la via della vita, della vita eterna, della vita bella, dentro la sensazione crescente o improvvisa che stiamo camminando verso la morte.

È la strada dove, invece, resta sempre la grande speranza, la via dello Spirito, la via di Dio. Dove, battezzata nella morte, la vita non finisce ma fiorisce, torna o inizia a risplendere nella sua verità e nella sua bellezza definitiva. Dove, il cammino irreversibile verso la morte, ci viene regalato come percorso sorprendente e faticoso verso il suo attraversamento e superamento. Perché il cammino della vita non sia anche per noi il cammino inesorabile verso il morire, ma cammino regalato dalla Vita verso la Vita; e proprio per questo cammino degli uomini verso Dio, che della vita ne è l'autore e il

custode. Dio amante della vita! Cammino dei peccatori verso il Santo e la santità. Cammino verso la divinizzazione della nostra sofferta condizione. Cammino del figlio, anche prodigo, verso la casa del Padre. Cammino dei bisognosi e del bisogno verso la pienezza, del desiderio struggente verso l'appagamento. L'uomo è e resta nostalgia inappagata fin quando il suo cuore non è orientato e appagato da Dio.

A chi assegniamo l'ultima parola e la palma della vittoria in quel duello tra vita e morte che, prima o poi, ci coinvolgerà e ci travolgerà? La nostra settimana e il nostro tempo finiscono il settimo giorno o si spingono fino all'ottavo? C'è, nel nostro calendario e nella computa dei nostri giorni, il giorno che ha fatto il Signore, nel quale finalmente i conti tornano e torneranno anche per noi? Abbiamo una speranza che è nostra perché non è da noi, ma che abbiamo ricevuto ed abbiamo accolto da parte di Dio che, per questo, non ci illude e non ci delude? Il nostro orologio si è fermato al venerdì santo o siamo i *figli della Pasqua* e, per questo, pieni di fede, crediamo che l'ultima parola appartenga alla vita e alla risurrezione: di Dio, nostra e di tutti? Siamo paralizzati dalla morte o corriamo veloci dal sepolcro per annunciare che egli è vivo e lo siamo anche noi?

28. Per un'altra strada significa pure scoprire l'altro e Dio *dentro di noi*. Perché l'altra strada prima di essere fuori è dentro di noi. È l'alter-

nativa alla strada che, per appagare noi, trascura gli altri e Dio. È la strada che, nel dono di sé, rende, ogni incontro, cammino di gioia regalata, prima di tutti, a se stessi e poi agli altri. È la via che esalta ogni forma di donazione e di gratuità, che è scoperta di quanto abbiamo bisogno che qualcuno ci indichi e ci faccia sperimentare la via del dono, la sua sorprendente efficacia ed il suo potere di consolazione e guarigione.

Cosa significa concretamente per me che c'è una dimensione di gratuità nella nostra vita? Ho conosciuto il dono di Dio per me, perché gli altri possano conoscere il mio per loro? Nel mio agire, nel mio pensare tutto deve avere un utile, un ritorno oppure c'è spazio e tempo per donare e per per-donare, come fa Dio e come ci comanda di fare? Lo faccio con gioia, di cuore, come dice il Vangelo, oppure mi deve essere strappato con le pinze e dopo tanto tempo?

29. Per un'altra strada vuol dire che non si cammina più da soli o in compagnia di estranei o di uno sconosciuto, ma in *compagnia di fratelli e di Dio* in persona. È accaduto ai discepoli di Emmaus, può accadere a noi e a tutti. Perché quando la strada diventa un'altra per la sua compagnia e la sua presenza, allora il cuore si incendia e comincia a battere forte anche dentro di noi. Abbiamo capito che percorrendo finalmente nella vita un'altra strada, o in altro modo la via, significa essere chiamati ad andare

sino in fondo dove va lui, e se egli vuole proseguire dobbiamo premurarci di invitarlo a fermarsi con noi e da noi. Altrimenti si fa sera e si cade semplicemente nella notte buia e nella sua logica di paura (cf Lc 24,13-35).

Sono un viaggiatore solitario nella vita e nella fede? Sono bravo a tal punto, o penso di esserlo, da credere di avere sempre ragione o di potere camminare meglio senza gli altri? In che misura e in che modo accetto i consigli degli altri, la loro collaborazione, la loro presenza, o mi riservo sempre l'ultima parola, non permettendo a nessuno di discuterla e valutarla? Sono così tanto sicuro o insicuro da diventare autoritario, così che nessuno possa intervenire e replicare? Penso di dovere imporre la verità con la forza e alzando la voce, dimenticando che la verità, solo la verità, ha sempre la forza di imporsi, anche quando viene detta sommessa-mente ed entra in punta di piedi?

30. Per un'altra strada Saulo ha dovuto proseguire il suo cammino quando Dio gli si è parato davanti; quando l'ha messo sotto interrogatorio; quando gli ha chiesto dove stava andando e il motivo per cui stava percorrendo quella strada; quando è stato sbalzato giù dal suo cavallo, quando gli si sono spenti gli occhi e nulla più gli appariva chiaro; quando accettò di lasciarsi condurre per mano da Anania e da Dio, per la strada che poteva ora condurlo ai fratelli

e al suo Signore (cf At 9,1-20). È la strada di ogni conversione, di ogni cambiamento radicale di vita, di ogni trasformazione, che in noi può accadere quando incontriamo veramente Dio. È la strada che ci porta a conoscere colui che non conoscevamo o che credevamo di conoscere. Che ce lo fa scoprire come e dove non sospettavamo. È la strada che gli permette di parlare alla nostra vita e soprattutto al nostro cuore. È la strada della nostra resa incondizionata, per rendere incondizionatamente bello e nobile il motivo per cui la vita vale sempre la pena di essere vissuta, perché è dono che gratuitamente abbiamo ricevuto e che gratuitamente vogliamo offrire.

Quale disponibilità mostro ad ascoltare, obbedire a Dio attraverso le dinamiche e le relazioni umane che me ne trasmettono la volontà e il pensiero? Penso di potere obbedire a Dio, trascurando di farlo anche con gli uomini? Riconosco, qualche volta, che sto sbagliando, che sto sbagliando di grosso e tutto, accettando che un altro mi possa dire cosa fare, come farlo e dove andare, conducendomi anche per mano? Sono di conseguenza capace di chiedere perdono e di dire: “scusa”, non pensando che sia una umiliazione che non mi posso permettere o che non mi si addice? Sono disponibile a cambiare atteggiamento e comportamenti? A cambiare via e vita?

31. Per un'altra via significa che noi cristiani abbiamo trovato *in Cristo la via*, l'unica via che vogliamo percorrere.

Non a caso i cristiani di ieri e di oggi, quando seguono davvero il loro Signore e Maestro, che è innanzitutto via, verità e vita (cf Gv 14,6), vengono semplicemente indicati, dagli Atti degli Apostoli, come i seguaci della via (cf At 9,2). Non perché nelle città e nei programmi degli uomini manchino le strade, ma semplicemente perché manca quella, non c'è quell'altra che solo Dio è e può indicare. Chi è alla sequela del Maestro, è per ciò stesso alla sequela dell'altra via, di quella via che, egli dice, noi non conosciamo, e che possiamo conoscere solo a partire da lui, dalla sua Parola e dalla fede in lui in quanto Maestro e Signore.

Quanto la sequela di Gesù Cristo, Signore e Maestro, è l'unica strada che percorro e voglio percorrere? Quanto bramo e desidero le sue vie? Quanto e come concretamente le cerco e le chiedo? Quanto alimento nella preghiera, nell'ascolto, il dialogo con il Signore, se egli è la via, la verità e la vita? Egli è per me, la via vivente, la verità che illumina e la vita che mi riempie di gioia? Chi seguo veramente nella mia vita: Dio o il mio io?

32. Lungo quella strada avvengono, anche oggi e anche per noi, le cose più sorprendenti e strabilianti. Per quella strada, quella che si delinea

e si segue dopo l'incontro e l'indicazione del Signore, avviene la guarigione del corpo e ancora di più del cuore e dello spirito dell'uomo. Mentre erano per via i lebbrosi furono guariti (cf Lc 17,14). Per quella strada camminano e continuano a guarire i ciechi, gli zoppi, i paralitici e gli ammalati di ogni genere e di ogni tempo. Per quella strada posso guarire anch'io, posso anch'io, lebbroso e puzzolente, ritrovarmi mondato. Posso ritrovarmi un cuore nuovo, che Dio stesso mi sostituisce per quell'eccessivo amore che, da buon pastore, lo spinge a cercare me fin quando non mi trova (cf Lc 15,4-7). Da qui la sua paziente fiducia, la sua attesa senza garanzie e il suo amore smisurato e incondizionato. Ma per credere tutto questo non ci vuole soltanto la conversione dal peccato, ma quella precedente e più importante che possiamo e dobbiamo fare: ci dobbiamo convertire al suo amore e al suo perdono.

Su questa via, vi cammina il seminatore che nell'andare va e piange, portando il seme da gettare e che al ritorno viene con giubilo. E vi camminano anche tutti coloro che, sotto il peso della vita, si allontanano nel pianto, sospirando di tornare o ritornare alla gioia (cf Sal 126). Quanti non sanno che la via della trasfigurazione è quella che si inerpica in alto o porta a stare sotto la croce. Quella via che attraversa il silenzio del sabato per arrivare al mattino di Pasqua. La stessa che sembra condensare il dolore nella

mente e nel cuore, fino a paralizzare la vita, e che solo un tocco della sua Parola può sciogliere al sole della sua presenza e della sua consolazione.

VI. LA STRADA DELLA DEBOLEZZA, MA CHE SIA TENEREZZA

33. C'è un ulteriore motivo, ultimamente decisivo, per percorrere un'altra strada nella nostra vita e con la nostra fede. Dobbiamo scegliere un'altra strada perché anche Dio, contro ogni attesa e anche controcorrente ad alcune profezie, ha percorso una via diversa per venire all'uomo. Seguire la sua via e il suo stile dipende dalla bontà di allinearci e sintonizzarci sulla sua scelta. Egli, per incontrarci e salvarci, ha percorso una strada molto differente da quella che ci aspettavamo Dio percorresse. Pure noi, se vogliamo davvero incontrarlo e riconoscerlo, dobbiamo cambiare cammino per arrivare a lui. Infatti, ha scelto la via della debolezza e non della forza, quella della piccolezza al posto della grandezza, il silenzio invece che il frastuono, il nascondimento al posto dell'apparenza, l'abbassamento e non l'esaltazione, lo scendere in basso e non il salire in alto, fatta eccezione del salire sulla croce, la via della perdita e non del guadagno. Così la *kenosi*, come unico contenuto e metodo del suo venire all'uomo e manifestarsi al mondo, diventa il solo paradigma della vita cristiana e del nostro atto di fede.

«Tutto reputo una perdita, a motivo di Gesù Cristo» (Fil 3,7), ripete san Paolo, quando considera quello che egli ha fatto per amore o ci indica l'esempio che ci ha lasciato. Sulla differenza che corre sempre tra l'attesa che noi abbiamo nei confronti di Dio e la sua venuta; tra il desiderio che gli manifestiamo e ciò che riceviamo; tra la nostra preghiera e la risposta che Dio ci dà, si fonda l'urgenza di dovere scegliere strade nuove nella vita o di scegliere quell'unica altra strada, quella della fede, della fiducia incondizionata in lui, che egli ci indica.

34. Per capire come Dio ci sorprende sempre basta ripensare al suo Natale. Noi aspettavamo la sua venuta da Messia, il suo giorno, come *dies illa*. Ma, quando quel giorno è diventato *questo giorno*, quello che ha fatto il Signore, il giorno dell'incarnazione e della redenzione, quel giorno è tutto un'altra cosa, tutto un altro tempo. Noi aspettavamo il *dies irae*, invece è arrivato il giorno della gioia, nel quale siamo invitati ad esultare e a rallegrarci nel Signore. Noi tremavamo al pensiero del giorno tremendo della sua venuta e del suo giudizio, e invece egli viene nella pace, non a giudicare il mondo e gli uomini ma a salvarli nell'amore. Noi pensavamo al buio e alla caligine, e invece su noi che camminavamo nelle tenebre e nell'ombra di morte (cf Is 9,1; Mt 4,16; Lc 1,79), splende una grande luce, rifulge il suo volto. Noi pieni di paura pen-

savamo di dovere comparire alla sua presenza, ed invece egli, indifeso e bambino, piange dinanzi a noi.

Noi continuiamo a pensare al pianto e allo stridore di denti, perché anche quello è scritto nella sua Parola (cf Mt 25,30), ma di fatto, nel Natale, incontriamo il calore di una famiglia, che pure nella sua povertà estrema, si stringe con tenerezza attorno a questo figlio, venuto al mondo da donna, esattamente come tutti i figli e come tutti noi. Mostrandoci, con questo, che l'amore, di una donna e di un uomo, può riscaldare ogni angolo buio della terra, può illuminare le tenebre della notte, può fare sorgere il sole della speranza dentro ogni grotta, può riproporsi come cammino di speranza e via di uscita nel grigiore della vita. La *santa famiglia*, come ogni altra famiglia in cammino di santità, si mostra come il primo e privilegiato spazio di relazioni in cui Dio nasce, si fa vedere e si fa incontrare.

35. Di fronte alle nostre piccole e grandi paure - di Dio, degli altri, del mondo e di noi stessi - che ognuno declina a suo modo nella sua vita, gli angeli continuano ad annunciarci una grande gioia (cf Lc 2,9-14). Anzi ci annunciano *la gioia veramente grande*, perché *a noi* è nato un bambino, anche se non è nato solo per noi.

Noi continuiamo a chiedere a Dio di prendersi cura di noi e di tutto quello che ci fa paura, ma tutto appare nella realtà come un in-

vito a prenderci cura di lui, dei piccoli e degli emarginati dalla storia, com'è normale che si faccia in famiglia quando viene al mondo un bambino; com'è naturale che accada quando c'è un uomo indifeso e ferito, quando c'è un ultimo arrivato che si consegna a noi. Un invito, cioè, nel quale appare che la normalità di Dio è tanto uguale e tanto diversa dalla nostra normalità, dove leggiamo sino in fondo la differenza tra la sua via e le nostre, i suoi pensieri e i nostri, la sua volontà e la nostra. Per accogliere questo invito, e soprattutto per coglierlo come conveniente e via di salvezza per noi, ci vuole, però, la fede. Quella di buona qualità, e almeno in una misura maggiore di quanto ne abbiamo o crediamo di averne.

36. Per questo lo vogliamo pregare di aumentare la nostra fede, qui ed ora:

Aumenta la nostra fede, Signore, per potere ascoltare la tua voce e seguire la tua Parola.

Aumenta la nostra fede, per saperti e poterti riconoscere in tutti i luoghi della tua incarnazione.

Aumenta la nostra fede, per cercarti e incontrarti dove ancora non ti abbiamo cercato ed incontrato.

Aumenta la nostra fede, per saperci piegare ed entrare dentro le pieghe della storia e le piaghe dei fratelli.

Aumenta la nostra fede, per poterti accogliere, conservare e custodire nel nostro cuore, ma senza condizioni.

Aumenta la nostra fede, per poterti vedere nell'uomo che tu ci hai messo accanto per incontrare te.

Aumenta la nostra fede, per amare tutti quelli che tu ami e che noi non riusciamo, o non riconosciamo di dovere amare.

Aumenta la nostra fede, perché sappiamo riconoscerti e adorarti in tutti e sempre: nel bambino e nel vecchio, nel buono e nel cattivo, in chi è abile e in chi è diversamente abile.

Aumenta la nostra fede, per sapere che ti sei fatto ponte tra il cielo e la terra, tra l'uomo e Dio, tra te e noi, tra tutti noi.

Aumenta la nostra fede, per non pensare che tu dormi sonni tranquilli tra le onde delle nostre tempeste e delle nostre paure.

Aumenta la nostra fede, quando vieni nella notte e quando vieni nel dolore.

Aumenta la nostra fede, perché sappiamo adorarti nella salute e nella malattia.

Aumenta la nostra fede, quando ci inviti a prendere e a stare sotto la croce.

Aumenta la nostra fede, per credere che nel venerdì santo, quando anche tu muori, non tutto finisce, ma si compie.

Aumenta la nostra fede, per accoglierti come sei, quando vieni e come vieni.

Aumenta la nostra fede, per credere che tutto dipende da noi e da te.

Aumenta la nostra fede, quando verrai e ci inviterai a seguirti per la via che non conosciamo.

Aumenta la nostra fede in tutte quelle situazioni che non abbiamo messo in conto, e che tu ci dai per crescere e maturare.

Aumenta la nostra fede, per credere che il mattino di Pasqua ci sarà sempre e ci sarà per tutti, e sarà il Natale della vita: della tua e della nostra risurrezione.

VII. UN'ALTRA STRADA PER FARE IL RITORNO

37. I magi ci hanno permesso di fare un lungo cammino in loro compagnia. Da vicino, o da molto lontano che veniamo, ci hanno portato alla presenza di Dio. Ora ci lasciano dinanzi al Figlio di Dio che per amore del mondo degli uomini si è fatto bambino; ci lasciano nella libertà di entrare, di prostrarci e di adorare, o di continuare a rimanere fuori dalla sua vita e dalla sua luce.

Ci lasciano tanti insegnamenti e soprattutto la loro testimonianza.

Ci hanno guidato e insegnato ad alzare lo sguardo quando la luce del sole conosce il suo tramonto; a guardare meglio dentro la notte per scorgere pure li puntini di luce e una stella particolare; a scoprire le stelle ad oriente e a cercare il sole nascente pure ad occidente; a seguire e inseguire la luce, non solo dove ci suggerisce la mente o il cuore, ma dove ci indica

la Parola; a non camminare mai da soli quando cerchiamo Dio, ma a farlo con gli altri e in comunione; a non spaventarci quando rimaniamo al buio e dobbiamo attraversare la paura passando per Gerusalemme; a non provare vergogna quando non abbiamo più riferimenti e dobbiamo informarci dove trovare Dio e noi stessi; a non accontentarci di sapere che Dio c'è, esiste, senza cercarlo e trovarlo, senza che sia il mio Dio e il mio Signore: l'unico Dio e l'unico Signore della mia vita.

Ci hanno mostrato che non c'è nessuna notte che non sia stellata e nessun giorno nel quale non risplenda il sole; che nessun buio è senza luce e che nessun sole è senza la sua oscurità, perchè ci sono pure le nuvole che ce lo nascondono o paure che non ce lo fanno vedere; che non c'è notte così lunga alla quale non seguirà il mattino; che nessuna notte è così buia da impedire al sole di nascere e risplendere di nuovo; che il buio è la porta accanto della luce, e spesso ne è l'apertura e l'introduzione, l'indispensabile anticamera da attraversare per entrarvi. Per questo il buio e le prove della vita hanno un senso nascosto e prezioso. Sono un *altro senso* della stessa vita, ugualmente indispensabile, ma del quale facilmente e frettolosamente ci priviamo.

Ci hanno testimoniato che bisogna scendere da tutte le impalcature che ci siamo creati per vedere meglio Dio, perché Dio non sta solo nel cielo avvolto da nubi, ma anche nudo per terra

dove stiamo noi; perché dinanzi al dono di un Dio che si è fatto uomo per noi e in noi, non resta che prostrarsi e adorarlo, aprire il cuore e lasciarsi amare; perché in presenza di un Dio che ama proprio me, che ama tutti gli uomini, ci viene di pensare che non ci conosce, o se ci conosce e ci ama, è veramente Dio.

38. I magi che ci hanno istruito sulla loro ricerca di Dio e sulla nostra, ora si ritirano. Ritornano ad essere quei misteriosi personaggi che hanno affascinato la nostra immaginazione da bambini e che ci hanno, però, anche messo in crisi, se vogliamo essere adulti nella fede. Essi ritornano ad essere guide preparate per tutti nelle pagine del Vangelo. Ad essere diaconi del nostro cammino di fede e a ritirarsi quando ci hanno condotti alla presenza del Signore. Essi sono partiti per la stella che hanno visto fuori e soprattutto per la ricerca che si è accesa dentro. Sono diventati viandanti per la stella che brillava in cielo e ancor più per il desiderio che bruciava e li struggeva dentro. Ora se ne ritornano ad oriente con una stella ancora più luminosa e suggestiva negli occhi e nel cuore di quella che hanno visto sorgere all'inizio del loro cammino. Hanno visto un padre, Giuseppe, che ama e non parla; una madre, Maria, che abbraccia con immensa tenerezza suo figlio; e intorno tutta la creazione in rispettoso silenzio. Ma soprattutto hanno visto, riconosciuto ed adorato Dio fattosi bambino, figlio e fratello.

Diremo che è una scena usuale, dentro ogni famiglia, e lo è sicuramente. Ma loro hanno capito, e vorrebbero farci capire, qualcosa di più. Ci vogliono istruire che ogni volta che abbracciamo un uomo abbracciamo Dio, e che per abbracciare Dio non c'è altra strada che amare tutto l'uomo e tutti gli uomini. E proprio qui sta per noi la difficoltà, riconoscere Dio in qualunque uomo e comunque si presenti. Abbracciare un bambino è una gioia: chi non lo farebbe? Ma abbracciare un lebbroso: chi lo farebbe? I magi ci insegnano che incontriamo il Natale del Signore nella nostra vita, nella tenerezza con cui accogliamo tutti gli uomini. Il loro magistero per questo continuerà ad essere prezioso ogni qual volta prenderemo il Vangelo non solo per leggerlo o ascoltarlo, ma farlo diventare vita e incarnarlo nei nostri giorni.

39. Carissimi fratelli e sorelle, come ho sottolineato all'inizio di questa lettera, ho scritto queste riflessioni meditando sui significativi passaggi avvenuti nella vita della Chiesa; e rinnovando, per la nostra Chiesa calatina, l'esortazione a percorrere un'altra via nel cammino di fede.

La fede è un dono ed un impegno. Rinnoviamo la nostra richiesta al Signore: «aumenta la nostra fede!» (Lc 17,6). E facciamo di tutto e seriamente per vivere di fede. Riprendiamo il cammino perché la via è stretta e il cammino è faticoso e lungo. Senza Dio che cammina verso

di noi, brancoleremo nel buio della vita e faticheremo inutilmente, senza mai celebrare l'incontro.

40. Mi auguro che tutti noi cristiani, almeno una volta, abbiamo veramente incontrato il Cristo e ci siamo riscaldati al suo amore, fino a diventare luce e sale della terra; che abbiamo visto in cielo la sua stella e anche il sole della sua Parola. E se alla fine i giusti splenderanno come stelle nel firmamento, è necessario incominciare ad essere luce nel buio fin da ora e in tutte le notti, perché quando scende l'oscurità qualcuno rischiari le tenebre per sé e soprattutto per gli altri (cf Sap 3,1-9). Mi auguro che per questo diventiamo seminatori di stelle sulle strade degli uomini e spandiamo frammenti di luce, di tenerezza e di gioia nella notte del mondo, di quella luce di amore che orienta a Cristo, sole che non conosce tramonto e che solo può illuminare tutti gli uomini e, ad ogni uomo, tutto il suo mistero. Mi auguro che la Parola sia la luce grande della nostra vita, il fondamento e la forza della nostra fede. Mi auguro che dalla Parola possiamo trarre parole che non siano parole, ma gesti concreti di solidarietà, testimonianza spendibile e credibile tra gli ultimi e gli emarginati.

Dopo l'incontro con il bambino Gesù i magi cambiano via e vita, perché è cambiata la verità sulla loro esistenza.

Quell'incontro ha rivelato loro che la via, la verità e la vita sono una persona viva o non una

dottrina statica. E ci insegnano che quel bambino è così piccolo che non possiamo trovarlo senza cercarlo appassionatamente, ma insieme è così grande che non possiamo non incontrarlo quando lo cerchiamo sinceramente.

Con l'auspicio rivolto personalmente a ciascuno di vivere intensamente per Cristo, con Cristo e in Cristo, autore e perfezionatore della nostra fede, vi auguro di vivere il nuovo anno e tutta la vita camminando incontro al Signore: Parola, luce e vita che viene in ogni tempo e per ogni uomo.

Caltagirone, 6 gennaio 2014
Solemnità dell'Epifania del Signore

+ Calogero Rizzi

INDICE

Premessa [1-3].....	3
I. Verso un altro oriente [4-7].....	5
II. Verso un altro occidente [8-10].....	11
III. Il passaggio per Gerusalemme [11-15].....	15
IV. Dalla stella alla stalla dell'incontro [16-20].....	24
V. Per un'altra via [21-32].....	29
VI. La strada della debolezza, ma che sia tenerezza [33-36].....	43
VII. Un'altra strada per fare il ritorno [37-40].....	48

stampa

Puntostampe

via Andrea Parini - 95041 Caltagirone

per conto di Diocesi di Caltagirone